

Luca Simonetti

LA SCIENZA IN TRIBUNALE

Dai Vaccini agli Ogm, da Di Bella al Terremoto dell'Aquila:
una storia italiana di orrori legali e giudiziari



DOCUMENTI

FANDANGO
LIBRI

Si sa che la scienza in Italia suscita molti sospetti. E questi sospetti non vanno disgiunti da una certa ignoranza in materia, che fa dell'Italia una pecora nera in Europa. Così capita che parliamo correntemente di Ogm (organismi geneticamente modificati), ma senza sapere cosa siano i geni e in cosa gli Ogm siano diversi da una qualunque coltivazione; ci preoccupiamo dei vaccini, ma senza sapere nulla di come funzionino e di quante malattie abbiano contribuito a eradicare. E cosa succede quando questo tipo di cortocircuiti avviene anche nei tribunali e nel Parlamento? Il libro di Luca Simonetti affronta con chiarezza uno degli argomenti più scottanti e attuali dei giorni nostri, gli errori giudiziari e le approssimazioni che si verificano quando il diritto ha a che fare con la scienza. Quanto potere possono avere i giudici nel sindacare le scelte dell'amministrazione sanitaria in materia di diritto alla salute, come nei casi Di Bella, Stamina e Ogm? Come possono imputare la responsabilità di un evento naturale imprevedibile come i terremoti agli scienziati impegnati nello studio del fenomeno, come è successo nel processo per il terremoto dell'Aquila? O affermare la causalità fra autismo e vaccini, ampiamente sconfessata dalla comunità scientifica mondiale?

Fra capri espiatori, accuse incredibili e un'opinione pubblica disinformata e confusa, *La scienza in tribunale* è un'occasione per riflettere seriamente su alcuni aspetti fondativi della nostra cultura e della nostra società.

Luca Simonetti
La scienza in tribunale

Dai vaccini agli Ogm, da Di Bella al terremoto dell'Aquila:
una storia italiana di orrori legali e giudiziari

Introduzione

Si sa che la scienza, qui da noi, suscita molti sospetti. E questi sospetti non vanno disgiunti da una discreta ignoranza in materia, più volte rilevata, e che fa dell'Italia una pecora nera in Europa:¹ e sì che, a leggere certi libri, parrebbe che anche fuori d'Italia la situazione sia tutt'altro che rosea.² Così, capita che si parli correntemente di Ogm (organismi geneticamente modificati), in genere per dirne peste e corna, ma senza sapere cosa siano i geni né in che cosa gli Ogm si differenzino da una qualunque altra pianta;³ ci si preoccupa dei vaccini, senza sapere nulla di come funzionino e di quante malattie abbiano eradicato; e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Non sono affatto argomenti nuovi.⁴ Ma non è di questo che tratta il libro che avete fra le mani. Parleremo, invece, di un fenomeno diverso, non meno inquietante: quello dei cortocircuiti che si verificano, in Italia, quando i tribunali e il Parlamento si occupano di scienza.⁵ In Italia il processo (civile o penale non fa differenza) non attraversa un periodo felice: tempi lunghissimi, sentenze discutibili, magistrati irresponsabili, galere stracolme, circuito mediatico-giudiziario a pieni giri. Sono questioni ben note, e vengono da molto lontano,⁶ anche se a dare retta ai media italiani pare che il nostro problema sia che si facciano troppo pochi processi, che

in galera ci vada troppo poca gente e che le sanzioni siano troppo lievi.⁷ Del resto, anche dello stato della legislazione nel nostro paese non è proprio il caso di vantarsi: l'Italia detiene il record mondiale per numero di leggi esistenti, e molte di esse sono pessime, mal scritte e difficili da reperire e da capire anche per gli esperti.

Comunque, sta di fatto che, quando il diritto ha a che fare con la scienza, i risultati tendono a essere cattivi a un livello addirittura spettacolare. Del resto, la cosa non dovrebbe sorprendere: i concetti con cui lavorano i giuristi sono, per lo più, molto antichi, ed elaborati in gran parte quando la conoscenza scientifica disponibile non andava molto al di là di dove arrivava la coscienza comune o il buon senso. Ma oggi, non succede solo che il progresso tecnico-scientifico ci ponga in contatto quotidianamente con opportunità e rischi una volta inimmaginabili: succede persino che quegli stessi concetti, con cui i giuristi erano abituati a lavorare in tutta sicurezza e tranquillità, si trovino a essere messi radicalmente in discussione dalla scienza.⁸ Basti pensare alla sorte di concetti come quello di causalità e quello di volontà, cruciali nel diritto, ma oggi quasi obsoleti nelle scienze.

Adesso proviamo a leggere due brani:

A)

“Mentre percorreva la S.S. 274 subito dopo il km 5, notava per diversi giorni, all'interno di un uliveto confinante con la statale, la presenza di due vetture delle quali una Fiat Panda di colore bianco con scritta laterale e una più grande di colore scuro. Osservava, inoltre, alcuni individui in abiti civili dei quali un paio indossavano tute bianche modello 'usa e getta' in dotazione alla polizia scientifica, aggirarsi fra gli ulivi con

in mano dei barattoli di colore blu e di colore bianco. I soggetti in tuta effettuavano alcune manovre, non meglio specificate, alla base (colletto) degli alberi. [...] Notava altresì che gli alberi di olivo vicino ai quali si aggiravano i soggetti erano in parte secchi e in parte verdi.”

B)

“Hier mattina che erano sonate di poco le otto hore io ero nella mia camera [...] la qual camera guarda verso il Carobbio, e viddi venir uno da verso il Carobbio incapato con una cappa nera con un capello giù g'occhi, che aveva una carta piegata al longo in mano sopra la quale metteva su le mani, che pareva che scrivesse, viddi poi costui che entrò, e imboccò questa contrada, e viddi che si fece appresso alla muraglia delle case, che è subito dopo voltato il cantone venendo dal Carobbio a mano dritta, e viddi, che a luogo a luogo tirava con le mani dietro al muro. Allora mi viene in pensiero, se a caso fosse un poco uno de quelli che a giorni passati andavano ongendo le muraglie, e così mossa da questa curiosità passai da quella stanza dove ero in un'altra che ha una finestra che guarda giù verso l'osteria, e per la strada della Vedra de' Cittadini, e viddi, che detto tale era passato sotto detto portico [...] e viddi che, approssimatosi alla muraglia pure dall'istessa parte dritta viddi che teneva toccato la detta muraglia con le mani.”

Qualcuno avrà riconosciuto il passo riportato per secondo: compare all'inizio della *Storia della colonna infame* di Alessandro Manzoni, ed è la sintesi di una delle testimonianze al processo di cui parla quel libro. Ma il primo testo gli

assomiglia davvero molto, ne sembra quasi una versione modernizzata. Gli elementi sono gli stessi: c'è un osservatore, che dapprima assiste a uno spettacolo che poi lo incuriosisce e lo induce a soffermarsi. In entrambe le situazioni, vengono osservate strane manovre su alcuni oggetti (mura e porte da una parte, alberi di ulivo dall'altra) a opera di personaggi vestiti in modo insolito (cappa nera e cappello sugli occhi, tute bianche) e muniti di strumenti altrettanto insoliti (il pezzo di carta, i barattoli di vernice), in modo tale da suscitare il sospetto nell'osservatore, che quindi procede a informarne le autorità. Si tratta di una struttura ricorrente della *forma mentis* complottistica, cospirazionistica: in situazioni di grande tensione sociale, per via di fenomeni gravi e contro i quali non esistono rimedi efficaci, la tendenza a trovare un responsabile induce a scagliarsi contro soggetti che tengono comportamenti strani e non facilmente spiegabili. L'ignoranza si tramuta in attribuzione di colpa; ciò che l'osservatore non capisce diventa il prodotto della malvagità altrui.

Che cos'è invece il passo citato per primo? Viene da un decreto di sequestro emesso, nel 2015, dalla Procura di Lecce durante un'indagine per presunti reati connessi a un'infezione virale diffusasi tra gli ulivi pugliesi. E proprio il fatto che una testimonianza del genere, che avrebbe potuto trovare posto, senza sfigurare, nell'inchiesta milanese del Seicento, si ritrovi in un processo di oggi, non dovrebbe lasciarci indifferenti.

Quando si parla di errori giudiziari, c'è chi pensa a Sacco e Vanzetti, chi a O.J. Simpson, chi al processo Calabresi; magari ai più dotti verrà persino in mente il caso Calas (quello del *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire). Ma che cos'è un errore giudiziario? Jacques Vergès, un sulfureo penalista francese, lo definiva "una condanna pronunciata a torto."⁹ E siccome il giudizio si basa su due elementi fondamentali

– il fatto e il diritto – l'errore giudiziario può riguardare l'uno o l'altro, o anche entrambi. Il giudice potrà, così, sbagliare nel valutare i fatti della causa (per esempio, può prestar fede a testimonianze mendaci, può credere a una confessione ottenuta intimidendo o torturando l'imputato, può dar retta a un perito incompetente), oppure sbagliare nell'applicare la legge alla situazione di fatto. Su una cosa però Vergès ha sicuramente ragione: gli errori giudiziari sono frequenti. E del resto, perché stupirsene? I giudici sono uomini come noi e, quindi, possono sbagliare. Non è un caso, del resto, che ovunque nel mondo esista l'istituto dell'appello, della revisione del giudizio: è proprio perché i giudici possono sbagliare che è prevista la possibilità di impugnare una sentenza e ottenere la sua revisione.

Certe volte, tuttavia, non è facile capire se siamo in presenza di un errore giudiziario. Cosa dire, per esempio, quando il giudice non commette errori nel corso del processo (non crede a testimoni bugiardi, non presta fede a confessioni estorte, non dà retta a periti pasticcioni), ma la sua decisione è comunque sbagliata – perché, ad esempio, condanna un innocente?

E allora, che cosa dovremmo pensare dell'odissea giudiziaria iniziata la mattina del 21 giugno 1630, quando, nel bel mezzo dell'epidemia di peste che funestava Milano, una "donnicciola" – così la definisce Manzoni –, trovandosi "per disgrazia" alla finestra, vide un tale fare strani gesti con la mano contro il muro (è il brano che abbiamo letto prima)? Quel tale si chiamava Guglielmo Piazza e, siccome la donnicciola pensò bene di andare subito a riferire alla polizia quel che aveva visto (e anche qualcosa che non aveva visto), ne nacque un processo che condusse parecchie persone innocenti a una morte orribile: è appunto la vicenda narrata nella *Storia della colonna infame*. La teoria

manzoniana, qualcuno ricorderà, è che quello fu proprio un errore giudiziario. A condurre alla sua trista conclusione il caso milanese, secondo lui, non furono né l'ignoranza dell'epoca circa la natura della peste e le modalità del contagio, né l'impiego della tortura (come avevano sostenuto parecchi, tra cui Pietro Verri), ma piuttosto delle "passioni perverse", e specialmente la volontà dei magistrati di trovare a ogni costo dei colpevoli. Le regole processuali, a parere di Manzoni, vennero sistematicamente violate dai giudici: se le avessero rispettate, non avrebbero mai potuto condannare nessuno. Sarebbe bastato, insomma, che i magistrati avessero fatto il loro dovere, e anche con l'uso della tortura, e pur senza sapere un accidente circa le cause della peste, avrebbero lo stesso dovuto mandare assolti Piazza, Mora e tutti gli altri. Quindi: errore giudiziario, perché, persino lasciando invariato tutto il resto, dei giudici più coscienti avrebbero dovuto assolvere gli imputati.

Ma non tutti sono d'accordo con questa conclusione. Già Verri pensava il contrario; e tanti altri¹⁰ hanno osservato che i giudici milanesi rispettarono le regole, che la tortura venne applicata come volevano le norme in vigore, che gli "untori" esistevano davvero, che l'esito finale in sostanza era inevitabile date le premesse, e che anzi, rispetto a tanti altri casi della stessa epoca, in Italia e fuori, i magistrati milanesi si mostrarono perfino liberali e garantisti e che, insomma, i giudici non commisero errori significativi. D'altronde, l'opinione di Manzoni risente della sua tipica tendenza conservatrice a negare l'importanza delle riforme legislative e istituzionali per sottolineare invece l'importanza della riforma morale. Quindi: non fu un errore giudiziario, ma piuttosto una disgraziata congiuntura di cause indipendenti (legge esecrabile, uso della tortura, eccetera) a far sì che i giudici milanesi condannassero

degli innocenti, pur nel pieno rispetto della legge.

Ecco allora che un famoso processo italiano degli anni Duemila sollecita un esame proprio da questo punto di vista. Il pomeriggio del 31 marzo 2009, all'Aquila, dove già da mesi si stavano susseguendo scosse sismiche di varia intensità, in mezzo a una popolazione comprensibilmente preoccupata – non solo dalle scosse, ma anche dalle voci incontrollate che circolavano –, fu convocata una riunione straordinaria di esperti, cui presenziarono tecnici, scienziati e politici. Di qui ha avuto inizio un processo culminato nel 2012 in una sentenza del Tribunale penale dell'Aquila, che ha condannato sette persone a vari anni di carcere per omicidio colposo: precisamente, per avere causato la morte di alcune delle persone rimaste uccise durante il forte terremoto del 6 aprile 2009 (sei giorni dopo la riunione). Questa sentenza, finita subito al centro di una vastissima polemica (alcuni imputati erano scienziati di fama, e la loro condanna ha destato perplessità e discussioni a non finire), è poi stata annullata, per tutti gli imputati tranne uno, prima dalla Corte d'Appello dell'Aquila, e infine nel 2015 dalla Cassazione.

Fra le due vicende, quella del 1630 e quella del 2009, ovviamente corrono moltissime differenze. Per cominciare, nel 2009 – per fortuna – non esistono più né la pena di morte, né i supplizi e la tortura giudiziaria. Inoltre, il sistema processuale è completamente diverso: la procedura penale italiana, fin dal 1988, ha abbandonato il vecchio impianto inquisitorio che non garantiva la parità delle armi tra accusa e difesa, per adottare sostanzialmente un impianto accusatorio, dove invece accusa e difesa giocano (quasi) alla pari. Soprattutto, l'esistenza di mezzi di comunicazione velocissimi ha fatto sì che il processo del 2009, a differenza di quello del 1630, non restasse rinchiuso nello stretto cerchio

locale in cui era iniziato, e in cui esisteva il serio rischio che preoccupazioni e preconcetti personali, o la pressione della popolazione, potessero in qualche modo condizionare i giudici. Insomma, l'opinione pubblica del 2009, a differenza di quella del 1630 che fu solamente milanese, non è stata soltanto aquilana, ma italiana e probabilmente mondiale. Il che ha verosimilmente influito sull'esito: e meno male. Basti pensare che il Pubblico Ministero dell'Aquila, all'inizio del processo, pronunciò in pubblico la seguente frase: "Speriamo di arrivare a un risultato conforme a quello che la gente si aspetta".¹¹ Va bene che l'accusa è ormai, almeno in teoria, una parte come un'altra, e quindi è libera di dire spropositi come tutti quanti, ma insomma, non credo servano commenti.

Però tra il processo milanese del 1630 e quello aquilano del 2009 non mancano nemmeno le somiglianze. Il che è del resto inevitabile; infatti, tutte le sentenze sbagliate si assomigliano, un po' come le famiglie felici secondo Tolstoj.

Io credo che l'analisi di Manzoni, corretta o meno che fosse con riferimento ai fatti del 1630 (probabilmente non lo era), calzi invece a pennello alla vicenda del 2009. Si è molto parlato, per la condanna dell'Aquila, di "processo alla scienza", e parecchi (a cominciare dal Pubblico Ministero e dal Tribunale) hanno negato che di quello si trattasse. Per la verità, non c'è dubbio che la scienza sia stata assai maltrattata in quel processo, e certo una maggiore cultura scientifica da parte dei giudici avrebbe giovato. Come pure avrebbe evitato danni tante altre volte: basti pensare ai casi Di Bella, Stamina, Xylella, o ai processi sul rapporto tra vaccini e autismo. Ma è comunque sbagliato parlare di processo alla scienza – anche se, come vedremo, una non piccola parte dell'equivoco è dovuta proprio ai giudici aquilani. Infatti, anche a non saper nulla di terremoti e di previsione del rischio, i giudici

dell'Aquila non avrebbero mai dovuto condannare, e probabilmente nemmeno processare, gli imputati: la legge stessa diceva fin dall'inizio chiaramente, a chiunque volesse intenderla, un po' come i bravi all'inizio dei *Promessi Sposi*: Questo processo non s'ha da fare! Ma purtroppo il processo si è fatto: è quindi importante capire perché.

È appunto quel che cercheremo di fare. Nella seconda parte del libro tratteremo del caso dell'Aquila, mentre nella prima affronteremo vicende (Stamina, Di Bella, i vaccini, Xylella, gli Ogm) accomunate dalla presenza ingombrante, nei processi o nella legge, di questioni scientifiche. Notate che, mentre la scienza è sempre importante in tutti questi casi, può essere diverso il fuoco giuridico della questione. Così, mentre nelle cause sui vaccini, proprio come all'Aquila, cruciale per la decisione è la questione della causalità, altre volte il punto essenziale è un altro: per esempio, il significato del diritto alla salute e l'estensione del potere dei giudici di sindacare le scelte dell'amministrazione sanitaria (come nei casi Di Bella e Stamina), oppure l'esistenza effettiva di un rischio per la salute (come per gli Ogm), o ancora il confine tra potere giudiziario e potere esecutivo (come per Xylella). Inoltre, non sempre la parte decisiva della controversia si svolge in tribunale: in molti casi, il problema è nato molto prima, cioè a livello legislativo (così è accaduto nelle vicende Di Bella e Stamina) e talvolta sono stati proprio i giudici a intervenire per ristabilire il rispetto delle procedure e delle conoscenze scientifiche (come è accaduto, almeno per un certo periodo, per gli Ogm). Qualche volta, insomma, a essere discutibile è stato il comportamento del legislatore, più che quello dei giudici.

I casi che tratteremo si dividono in tre gruppi. Da una parte ci sono quelli in cui ci si è accaniti a imputare a certi soggetti una responsabilità inesistente (quella per il terremoto del 2009

nel processo dell'Aquila, quella per l'autismo nelle sentenze sui vaccini e quella per l'epidemia degli ulivi nel caso Xylella); chiamiamoli i *capri espiatori*. Altre volte, invece, a certi soggetti è stato attribuito un potere taumaturgico, cioè quello di guarire, non si sa bene come, gravissime malattie di fronte alle quali la medicina "dominante" o "ufficiale" – come dicono appunto i seguaci dei taumaturghi¹² – si rivelava impotente (sono i casi Di Bella e Stamina): questi sono i *miracoli*. E infine, ci sono gli Ogm, che vengono accusati di ogni nefandezza ai danni della salute e dell'ambiente, anche se nessuno sa spiegare bene perché: il che non dovrebbe stupire, dato che (come vedremo) nessuno, neanche il legislatore, sa bene cosa siano gli Ogm. Qui ci troviamo, perciò, di fronte a dei *sarchiaponi*, vale a dire "animali od oggetti non esistenti, ma creduti tali da chi ne riceve una descrizione allusiva".¹³

Quel che però accomuna tutti questi casi è che alla conclusione si arriva sempre contro il parere della comunità scientifica, e spesso anche piegando il significato della legge al raggiungimento dello scopo prefisso. Che ciò accada una, due, tre volte non è strano: gli errori giudiziari "capitano", come direbbe Forrest Gump, e in fondo i sistemi giuridici sono attrezzati, più o meno bene, per rimediare (è già più difficile riparare agli errori del legislatore). Ma quando avviene con questa frequenza, allora bisogna chiedersi se non siano all'opera tendenze più generali, più profonde, e che provengono da più lontano di quanto non sembri.

Questo non è un libro tecnico, scritto da un giurista per gli addetti ai lavori: vorrebbe invece, partendo da un certo numero di casi realmente accaduti, fornire a tutti le informazioni necessarie per capire l'evoluzione in corso in un settore cruciale della nostra democrazia. In altri termini, lo scopo del libro è quello di convincervi (io ne sono già convinto

da un pezzo) che un problema esiste davvero, ed è grave. Sarà, spero, anche un'occasione per riflettere, da un punto di vista diverso dal solito, su certi aspetti strani e allarmanti della nostra cultura, della nostra politica e della nostra società.

1. Cfr. G. Corbellini, *Perché gli scienziati non sono pericolosi*, Milano, Longanesi, 2009, p. 37.
2. AA.VV., *The Flight from Science and Reason*, a cura di P.R. Gross, N. Levitt, M.W. Lewis, New York, The New York Academy of Sciences, 1997; P. Gross-N. Levitt, *Higher Superstition. The Academic Left and its Quarrels with Science*, Baltimora e Londra, Johns Hopkins Un. Press, 1998; B. Goldacre, *Bad Science. Quacks, Hacks, and Big Pharma Flacks*, Londra, Faber, 2010; J. Schwarcz, *Is that a fact? Frauds, quacks and the real science of everyday's life*, Toronto, ECW Press, 2014; C. Juma, *Innovation and its Enemies*, Oxford-New York, Oxford Un. Press, 2016.
3. Non scherzo: esiste davvero molta gente convinta che solo le piante Ogm "abbiano i geni" e che le altre non ne abbiano. Cfr. Corbellini, *op. cit.*, p. 53.
4. Basti pensare (oltre ai titoli citati sopra) a P. Rossi, *Immagini della scienza*, Roma, Editori Riuniti, 1977; Id., *Naufragi senza spettatore*, Bologna, Il Mulino, 1995; Id., *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*, Bologna, Il Mulino, 2009; M. Nacci, *Pensare la tecnica. Un secolo di incomprensioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000; A. Sokal-J.Bricmont, *Intellectual Impostures*, Londra, Profile, 2003; A. Pascale, *Scienza e sentimento*, Torino, Einaudi, 2008; A. Sokal, *Beyond the Hoax: Science, Philosophy and Culture*, Oxford, Oxford Un. Press, 2010. Vanno anche ricordati i lavori di D. Kahan, a cominciare da "On the Sources of Ordinary Science Knowledge and Extraordinary Science Ignorance", in AA.VV., *Oxford Handbook of the Science of Science Communication*, Oxford, Oxford Un. Press, 2017.
5. Oltre alle trattazioni di biodiritto (molte delle quali pregevoli), merita forse di essere citato A. Santosuosso, *Corpo e libertà. Una storia tra diritto e scienza*, Milano, Raffaello Cortina, 2001; Id., *Diritto, scienza, nuove tecnologie*, Padova, CEDAM, 2011.

Indice

Introduzione	7
<i>Parte Prima</i>	
<i>Storie di miracoli, di capri espiatori e di sarchiaponi</i>	19
Miracoli 1 – Il caso Di Bella	21
Capri espiatori 1 – I vaccini e l'autismo	41
Miracoli 2 – Stamina	70
Capri espiatori 2 – Xylella	95
Sarchiaponi – Gli OGM	120
<i>Parte Seconda</i>	
<i>Il Processo dell'Aquila ovvero, un horror all'italiana</i>	141
I terremoti, la previsione e la prevenzione	143
Che cosa è successo a L'Aquila?	152
La Commissione fantasma	158
Il non-verbale della non-riunione	167
A caccia di contraddizioni senza gli occhiali	173
I media	188
I testimoni	199
La colpa	212
Il nesso di causalità	223
Appello e Cassazione	232
Conclusione	245
Ringraziamenti	250